

Sanità: l'indagine, 62% oncologi dichiara pagamenti diretti da 'Big Pharma'

By Robot Adnkronos - 2 luglio 2018

1 0



Roma, 2 lug. (AdnKronos Salute) – 'Relazioni pericolose' tra medici e big pharma. A confermarle è un'indagine condotta sugli oncologi, dalla quale è emerso che ben il 62% degli specialisti ha dichiarato pagamenti diretti da parte dell'industria farmaceutica negli ultimi 3 anni. E che il 68% pensa che la maggioranza degli oncologi italiani abbia un conflitto d'interesse (Coi) con l'industria e l'82% riferisce che la maggior parte della propria educazione oncologica sia supportata dall'industria. La ricerca 'Gli oncologi italiani e il conflitto di interesse', pubblicata sul 'British Medical Journal', è stata promossa dal Collegio italiano dei primari oncologi medici ospedalieri (Cipomo) che ha preparato delle raccomandazioni per gli oncologi con l'obiettivo di garantire la trasparenza e la correttezza della professione.

L'obiettivo è stato quello di verificare l'opinione dell'oncologo medico italiano in relazione alle possibili implicazioni derivanti dal 'Coi' nell'ambito dell'educazione medica, dell'assistenza e della ricerca scientifica – sottolinea Cipomo – approfondendo in particolare la relazione economica tra medici e 'Big Pharma', l'insieme delle multinazionali del settore farmaceutico. Al sondaggio, condotto sotto forma anonima tra marzo e aprile 2017, hanno partecipato 321 oncologi in tutta Italia a rappresentare ben il 13% dei medici oncologi di ruolo.

Secondo Cipomo, da questa indagine “emerge un’urgenza reale: il conflitto d’interessi è percepito come un problema importante che può influenzare i costi, l’educazione, la qualità dell’assistenza e della scienza. Il desiderio comune è quello di un’implementazione di una policy più rigorosa – sottolinea il Collegio – per far sì che il giudizio professionale abbia sempre come obiettivo primario il benessere dei pazienti e la validità della ricerca”. Per questi motivi Cipomo ha deciso di prendere posizione, stilando in un documento ufficiale delle raccomandazioni che abbiano “l’obiettivo di dirigere il mondo dell’oncologia verso i principi di trasparenza e correttezza, facendo maturare nei clinici – osserva il Collegio – una più precisa consapevolezza circa la natura e le potenziali conseguenze del conflitto d’interesse”.

Le raccomandazioni del Collegio italiano dei primari oncologi medici ospedalieri (Cipomo) comprendono in primis la sfera del processo di ricerca, “da tutelare dall’influenza degli interessi commerciali”. Più in generale, “il valore dell’interazione tra l’industria e i clinici deve essere – secondo Cipomo – basato sulla trasmissione di informazioni utili a migliorare la qualità delle cure e non all’induzione alla prescrizione”. Viene in seguito trattato anche il tema della formazione che, secondo il ‘position paper’ degli oncologi medici, “non deve rappresentare uno strumento di marketing ma, anzi, deve avere l’obiettivo esplicito di migliorare la qualità delle scelte cliniche”.

Il documento prosegue incentrandosi sul rapporto tra le società scientifiche e le influenze esterne dell’industria che spesso contribuisce a finanziare progetti, eventi e ricerche; “in questo caso – avverte Cipomo – il rischio da evitare è che il sostegno economico si trasformi in una forma di promozione. Molta rilevanza viene data al concetto di trasparenza, atta a fornire al cittadino gli strumenti per valutare i servizi offerti”. Infine, un ulteriore aspetto da tenere a mente è il costo dei farmaci oncologici, “che sta aumentando vertiginosamente, molto più del valore dei risultati ottenibili”, ricorda Cipomo che aggiunge “parte di questi costi deriva dalla ricerca, tuttavia l’industria farmaceutica spende ancora di più per promuovere i propri prodotti”.

“Il nostro Sistema sanitario (Ssn) garantisce i farmaci a tutti, ma chi prescrive (il medico) non paga e non consuma – osserva il Collegio – chi paga (il Ssn) non sceglie e non consuma, chi consuma (il paziente) non sceglie e non paga”. Secondo Mario Clerico, presidente Cipomo, “il documento non vuole essere una denuncia ma un invito alla consapevolezza: il confine tra ‘informazione scientifica’ sui farmaci rispetto alla ‘pubblicità’ è molto sottile. L’industria farmaceutica – avverte Clerico – sponsorizza i congressi medici e contribuisce a gran parte della loro formazione. Per questo, i clinici devono porre particolare attenzione quando scelgono fra diverse possibilità di trattamento. La scelta – conclude – deve essere basata sui valori e sulle evidenze, non sulle convenienze”.